

TRE GIORNI A ROMA

Di Giuliano De Angelis

Abbiamo organizzato questi seminari cercando di realizzarli a carattere nazionale per avere un certo tipo di omogeneità e riprendere le fila di un discorso che negli ultimi anni si era un po' allentato.

Gianarrigo Rona



Sì, erano anni che non si faceva una cosa così. Un convegno, anzi un seminario con workshop (come si dice) annessi; una miriade di incontri (troppi?) distribuiti nell'arco di tre giorni. Sede: gli spazi dell'Acqua Acetosa a Roma. Sia chiaro: il posto è bellissimo. Quell'ora del tramonto, quando il sole è ormai invisibile dietro ai pini e agli ippocastani, dietro i bassi profili degli impianti e delle foresterie, e puoi lasciar scorrere lo sguardo sui prati, si sta d'incanto come solo a Roma si può stare. Un'altra cosa è però percorrere i vialetti, tra siepi e oleandri, nell'ora della canicola,

quando si sente solo il frinire delle cicale, in queste giornate di fine luglio, con la temperatura che a Roma tocca i 40 gradi. Lo stesso presidente ha promesso che in futuro - perché bisognerà perpetuare questo rinato appuntamento - si terrà "in una data meno infelice".

Ero pertanto piuttosto scettico intorno alla partecipazione: quanti sarebbero stati gli eroici istruttori del Belpaese che avrebbero osato avventurarsi nell'Urbe in queste condizioni? Sono stato smentito senza mezzi termini: quasi ottanta gli iscritti. Sono calati da un po' tutte le regioni; e se non si poteva pretendere che dalla Sardegna ne venissero più di due, e se ovviamente i locali hanno fatto la parte del leone (quasi un quarto del totale), per esempio la pattuglia veneta contava più di dieci unità.

Tanti, e quasi tutti ligi (caso raro...) agli impegni, e puntuali negli orari. Certo, per l'ultimo appuntamento, domenica mattina, qualcuno s'era eclissato, qualcun altro è arrivato in ritardo e con l'aria assonnata...

Sarà che le relazioni sono state più interessanti del solito - come la maggior parte degli istruttori ha ammesso nell'incontro di chiusura; sono rimasti pochi gli scettici ad oltranza, pervicaci nel sostenere "con noi istruttori che c'azzecca il regime fiscale, che c'azzecca lo statuto CONI".

Ma i laboratori veri e propri, i workshop, insomma, sono stati la carta vincente di questa iniziativa federale e hanno riscosso il plauso universale. Vuoi Claudio Brunelli & Valentino Domini, vuoi Marina Bruni & Luigi Nitti, o Enzo Riolo o Tonino Cangiano o Franco Di Stefano. Se entravate poi nell'aula - tutta un computer - in cui Marina Causa e Claudio Rossi (senza dimenticare Andrea Gastaldo) presentavano il loro "Progetto Bridge" il fervore si tagliava con il coltello.

Domenica mattina, rapida conclusione: Giovanni Maci tira le somme, anzi invita i presenti a tirarle; Gianni Bertotto distribuisce poster e attestasti, promette il nuovo software (omaggio a tutti gli intervenuti da parte di "Mamma FIGB", "gli altri se lo comprano" - parola di Presidente); qualcuno scatta foto ricordo sullo sfondo della fontana dell'airone; e si riparte.

Ho cercato di farla breve con le cronache perché in queste occasioni, se non ci siete stati di persona, c'è poco da raccontare. Ho scelto di offrire ai lettori di queste pagine una rassegna della sostanza di queste giornate, di quelli che sono stati gli interventi, di relatori e discenti. Quelli che mi sono sembrati più stimolanti. Sono parole che non trovate nelle dispense distribuite a pioggia e, come al solito, andate a ruba. Quelle ve le leggerete con calma. Queste sono rubate alla viva voce dei relatori. E della diretta hanno l'inimitabile freschezza...



PROFESSIONE DIRIGENTE

Il dirigente che era il papà di qualche atleta, di qualche ragazzo, se in gioventù aveva fatto qualche attività sportiva, diventava l'allenatore dei ragazzi, se poi era medico, diventava anche il medico della società; la domenica prendeva i ragazzi, li metteva in macchina e li accompagnava a fare le gare, e così via.

Era l'organizzazione tipica italiana della società sportiva.

Oggi come oggi pensare a quella organizzazione è da suicida. Non è assolutamente possibile pensare ad una società sportiva che si possa reggere su quel padre-padrone. Oggi come oggi una società sportiva deve avere almeno tre, quattro dirigenti che devono occuparsi delle diverse tematiche ed essere, non dico esperto, ma conoscitore delle stesse. Quindi ecco la necessità della formazione, dell'aggiornamento, di una più ampia professionalità di tutti i dirigenti che operano all'interno delle società sportive. Quindi, pur restando nel volontariato sportivo, c'è la necessità di avere dirigenti preparati.

Che cosa deve fare un dirigente attuale? Deve essere un medico, un commercialista, un avvocato, un ingegnere, un allenatore, un esperto di marketing, eccetera. La conclusione è che è impossibile che possa esserci un dirigente che sia in grado di conoscere e di barcamenarsi fra tutte le leggi.

Sottolineo una cosa in particolare. Nella prossima giunta, dopo 60 anni di storia del CONI, si avrà l'approvazione del primo progetto per la formazione dei dirigenti. Perché se per 60 anni il CONI ha curato – e bene – la formazione dei tecnici al punto tale che i nostri tecnici ci vengono richiesti all'estero da qualsiasi disciplina sportiva, beh, per i tecnici è stato fatto un ottimo lavoro, per i dirigenti si sente la necessità di una maggiore professionalità.

Quindi, in futuro, tutte le federazioni. Le discipline, gli enti di promozione – non dico che saranno tenuti – ma ritengono che sia doveroso da parte delle federazioni seguire questi corsi di formazione.

Michele Barbone, componente Giunta CONI

LE NOVITÀ DELLA GIUSTIZIA SPORTIVA

La giustizia sportiva interessa tutti quanti noi. Chiunque sia tesserato e svolga qualsiasi tipo di incarico in qualsiasi organizzazione sportiva riconosciuta dal CONI è tenuto alla conoscenza dei procedimenti della giustizia sportiva. Che ha subito negli ultimi anni, soprattutto per via del calcio, tutta una serie di vicissitudini- Non è il caso di entrare nello specifico, però, basta leggere lo statuto della propria federazione e ci vede che fino al 1999 ogni federazione era completamente autonoma, nel senso che gestiva la giustizia sportiva secondo la propria visione, secondo il volere della propria assemblea generale.

Dal 1999 – poi riconfermato dall'ultimo statuto – ogni federazione deve avere obbligatoriamente due gradi di giustizia sportiva interna alla singola federazione: primo e secondo grado. Poiché si deve dare sempre la possibilità al sanzionato, sia esso un tesserato o una società o un dirigente, chiunque esso sia, di poter ricorrere al secondo grado di giustizia che è sempre interno alla federazione.

La novità qual è? Esaurito il percorso interno alla giustizia sportiva della singola federazione, c'è la possibilità per il sanzionato di poter ricorrere ad un ultimo grado di giustizia sportiva che è in seno al CONI e che non ha nessun tipo di rapporto con nessuna federazione. Sono alti magistrati, che si occupano di sport, esperti. Ed è la Camera di Conciliazione e di Arbitrato del CONI. Alla quale camera il sanzionato si può rivolgere. E' una specie di Cassazione, l'ultimo grado di giustizia sportiva.

Questo fino al 2003. Agosto 2003. Qualcuno ricorda il caso Catania? La giustizia sportiva, fino al 2003, era legata alla famosa clausola compromissoria: ognuno di noi, nel momento in cui si tesserava ad una federazione, con la firma del cartellino, si impegnava, in caso di controversia, a non ricorrere alla giustizia ordinaria.

...

Dopo l'agosto 2003 il governo fece un decreto, che poi fu convertito in legge – la 280 dell'ottobre 2003 – legge fondamentale perché sancisce in modo specifico che: voi tutti tesserati prima avete l'obbligo di ricorrere al percorso della giustizia sportiva – e lo dice lo Stato questa volta, non più la regola compromissoria sottoscritta, che era una regola interna – adesso è una legge dello Stato, la 280, che dice: tu tesserato sei obbligato a rispettare il percorso della giustizia sportiva, dunque due gradi interni, poi la Camera di Conciliazione, poi aggiunge: per aspetti di carattere particolare, patrimoniale, puoi anche rivolgerti al TAR, ma non al TAR di casa tua, ma al TAR del Lazio. E nel caso non sei soddisfatto al Consiglio di Stato.

Michele Barbone, componente Giunta CONI

RISPETTARE I REGOLAMENTI

Noi abbiamo un regolamento che dovrebbe essere nostra cura, nostro impegno, di tutti noi, anche e soprattutto delle società sportive, di cercare di far applicare. Purtroppo ci sono una serie di deviazioni che noi cerchiamo di tamponare; ma che non riusciamo sempre a fare e che poi tornano a discapito di tutto il movimento, di tutti voi. Mi riferisco, per esempio, al fatto che noi abbiamo una normativa che stabilisce che per poter insegnare il bridge nelle nostre strutture bisogna conseguire un titolo che passa attraverso una serie di corsi di preparazione, di esami, ecc.

Viceversa poi scopriamo che presso alcune società sportive questa regola non viene assolutamente rispettata; perché insegnano persone, ancorché siano magari abilissimi nell'arte dell'insegnamento, nell'arte della comunicazione, e magari anche nella tecnica di gioco; però non avendo l'abilitazione non potrebbero, non dovrebbero insegnare. E questo va naturalmente a discapito di tutti coloro che, come voi, sono assidui ai vari corsi, nel fare gli esami, nel seguire quelle sono le direttive.

Noi cerchiamo d'intervenire, di trovare le dritte giuste, però purtroppo a volte le cose sfuggono. Bisogna che si ritorni a compattarci tutti, come si era qualche anno fa, quando abbiamo cominciato tutti assieme, con entusiasmo giovanile. ... Poi a poco a poco, probabilmente, un po' l'abitudine, un po' la consuetudine, c'è stato un certo rilassamento; che chiaramente noi - come federazione - non vogliamo, non possiamo più accettare. Così con tutte le nostre forze cercheremo rimettere in sesto tutto il settore insegnamento, di far rientrare quelle deviazioni sulla corretta via, soprattutto in conseguenza del fatto che sono sopravvenute nuove normative che non ci permettono più di essere così permissivi.

Gianarrigo Rona

I REFERENTI REGIONALI

Ci sono due situazioni che riguardano l'insegnamento sulle quali non siamo riusciti a trovare un'organizzazione. Una è quella dei referenti dell'insegnamento regionale.

Ci sono alcuni comitati regionali che hanno nominato all'interno del consiglio, oppure all'esterno, delle persone che dovrebbero controllare l'opera degli istruttori – non dico controllare come ... se ha fatto il biglietto o meno – ma che vengano applicate le norme previste dal regolamento.

Ma in pratica, diversamente da quello che è successo per l'albo arbitri, è difficile trovare una persona che sia avulsa dal settore e che possa quindi coordinare in maniera efficace questa attività.

Perché, purtroppo, se uno è anche insegnante, il conflitto d'interessi prima o poi viene fuori.

Quindi c'è stata questa difficoltà. Vedremo se riusciremo ad individuare delle figure, e anche a trovarle. Perché individuarle sulla carta è facile, trovarle davvero è più difficile, persone che possano permetterci di colloquiare con le realtà regionali e diffondere le normative e le novità.

Gianni Bertotto

ISTRUTTORI E ALLIEVI

Ok, va tutto bene quello che è stato insegnato per cercare di non allontanare gli allievi dai nostri primi corsi. C'è un problema di fondo, però. Da dieci anni a questa parte c'è stato un precipitare della partecipazione ai corsi di bridge. Non abbiamo più allievi che partecipano e non sappiamo a chi rivolgerlo questo metodo di non far allontanare gli allievi. La soluzione dal mio punto di vista dovrebbe essere un impegno da parte della Federazione di lanciare un messaggio, uno spot pubblicitario importante.

Oscar Sorgato

Noi abbiamo parlato sempre della mancanza di allievi, sono tutti d'accordo. Io vi invito a fare questa considerazione. In Italia quanti istruttori ci sono? A me sembra, nei due o tre stage che ho fatto, di vedere sempre le stesse facce. E qui do la palla a voi, in qualche modo. Qui siamo - quanti? - ottanta, novanta? Ma gli istruttori sono? quattrocento? Tre e cinquanta? Quelli che sono. Voi ci avete dato degli ottimi strumenti che molti di noi probabilmente adotteranno; ma gli altri trecento? Quindi continueranno a fare istruzione agli allievi, forse nel modo sbagliato. Vi invito a considerare in qualche modo chi effettivamente partecipa attivamente sempre agli stage, e dovrebbe essere avvantaggiato rispetto a chi non ha molto interesse, insegna quello che vuole ♠*calorosi applausi*?

Anonimo (istruttore non identificato)